(N. 375-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORI: CARON, *per la maggioranza;*
MONTAGNANI *e* RODA, *per la minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro delle Finanze

di concerto col Ministro del Tesoro

col Ministro dell'Industria e Commercio

e col Ministro dei Trasporti

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 FEBBRAIO 1954

Comunicate alla Presidenza il 14 luglio 1954

Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

RELAZIONE DI MAGGIORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — A seguito della riserva accordata con regio decreto-legge 20 febbraio 1939, n. 318, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 729, alle Ferrovie dello Stato per la « ricerca e la coltivazione dei giacimenti di vapore e di gas comunque suscettivi di essere utilizzati per la produzione di energia elettrica, esistenti nel territorio delle provincie di Grosseto, Livorno, Siena e Pisa » ed in applicazione dell'articolo 3 della citata legge, venne costituita la Società « Larderello ».

In questa Società, la cui costituzione fu promossa dalle Ferrovie dello Stato e nella quale sono state trasferite tutte le attività della Società anonima boracifera di Larderello, che con essa si fuse per incorporazione, le Ferrovie dello Stato conferirono l'esercizio del diritto di esclusiva di ricerca e coltivazione dei giacimenti minerari di vapore e di gas, loro riservato dalla legge citata, contro attribuzioni di azioni per un valore di 20 milioni di lire dell'epoca. Le Ferrovie dello Stato, inoltre, sottoscrissero azioni della Società « Larderello » per 27.600.000 lire di allora.

Partecipò alla costituzione anche il principe Ginori Conti con un apporto in natura costituito da diritti di privativa industriale per 6.400.000 lire di allora.

In seguito ad ulteriori variazioni nel capitale e nella composizione, l'attuale stato dei partecipanti è:

Ferrovie dello Stato . . .	70,1 %
minoranze	29,9 %

Per quanto concerne l'apporto del diritto di esercizio, della ricerca e coltivazione, riservato dalla legge alle Ferrovie dello Stato, penso si possa quindi parlare di un trasferimento, da parte delle stesse, alla Società « Larderello » di un bene patrimoniale.

Il disegno di legge in discussione si propone ora di riservare l'esclusiva di ricerca e coltivazione dei giacimenti minerari di vapore e gas nelle quattro provincie toscane, all'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.).

La deliberazione adottata in proposito dal Governo poggia sulla considerazione che, per ottenere risultati di grande importanza e tali da sviluppare in modo sensibile la produzione di energia elettrica, si rende necessario approntare le ricerche con un piano di vasto respiro e con mezzi adeguati.

Si pensò quindi che le Ferrovie non fossero le più indicate ad attuare un programma così importante, sia perchè esse sarebbero state distolte dai loro compiti primari, sia perchè ad esse avrebbero dovuto essere attribuiti in concreto nuovi cospicui mezzi finanziari.

Tenuta presente la legge 10 febbraio 1953, n. 136, che assegna all'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) fra i compiti quello di promuovere iniziative d'interesse nazionale nel campo dei vapori naturali, è parso opportuno che a tale Ente dello Stato venisse trasferita la riserva della ricerca e coltivazione dei giacimenti minerari di vapore e di gas conferita alle Ferrovie dello Stato, lasciando, peraltro, a queste ultime le zone da esse attualmente esercitate a mezzo della « Larderello », opportunamente integrate con altre limitrofe, che, secondo il progetto di legge governativo, sarebbero determinate dal Comitato previsto dall'articolo 3 del progetto.

L'E.N.I., come noto, possiede oltre ad un fondo di dotazione assai cospicuo, un'attrezzatura industriale specifica modernissima, dispone di quadri tecnici molto efficienti ed ha una esperienza particolare in materia di prospezioni e perforazioni minerarie, esperienza

che gli deriva dall'azione finora ampiamente svolta dalle sue Società controllate.

Pur approvando il principio che informa questo passaggio dell'attività di ricerca e coltivazione dei vapori naturali e dei gas nelle quattro provincie toscane da uno ad altro Ente dello Stato, indubbiamente più idoneo ai fini di un adeguato sviluppo di questo importante settore energetico, sono emerse nella discussione in Commissione delle perplessità in ordine alla struttura del provvedimento, soprattutto in quanto il testo proposto non teneva esatto conto della situazione giuridica determinatasi in seguito al conferimento alla « Larderello » dell'esercizio del diritto di esclusiva di ricerca e coltivazione. È apparso subito che questa situazione potrebbe essere sanata nel modo migliore trasferendo all'E.N.I. anche la partecipazione che le Ferrovie dello Stato posseggono nella « Larderello » ed indennizzando opportunamente la Società.

Infatti si è rilevato l'evidente conflitto di interessi che la soluzione del testo governativo determinerebbe fra la Società « Larderello » (esercente per conto delle Ferrovie dello Stato — suo azionista di maggioranza — l'attività di ricerca e coltivazione nelle zone che le resterebbero riservate) e l'E.N.I., riservatario della restante più ampia zona delle quattro provincie toscane.

Altra ragione di perplessità è stata la posizione del Comitato dei ministri prevista all'articolo 3, che verrebbe ad interferire sui diritti patrimoniali della « Larderello », della E.N.I. e delle Ferrovie dello Stato, laddove l'intervento nei riguardi dei rapporti tra l'Amministrazione, l'Ente pubblico e la Società dovrebbe mantenersi nell'àmbito del controllo e della vigilanza. Il testo governativo non teneva, infine, conto degli obblighi cui le Ferrovie dello Stato sono tenute verso le Aziende industriali della zona Apuana, a' sensi delle vigenti disposizioni di legge.

La Commissione ha perciò approvato, nella sua grande maggioranza, togliendo così ogni perplessità e dubbio al testo presentato, una serie di emendamenti che, pur rispettando le linee fondamentali del disegno di legge governativo, dà ad esso una forma e una sostanza più organica.

Le principali modifiche sono:

il trasferimento all'E.N.I. della partecipazione azionaria delle Ferrovie dello Stato nella « Larderello »;

la fissazione del principio del riconoscimento di un indennizzo da parte dell'E.N.I. alla Società stessa;

la riserva di energia alle Ferrovie dello Stato permanendo quella prevista dall'articolo 2 del testo governativo viene estesa anche a quella occorrente agli stanziamenti della zona industriale di Apuania;

infine al Comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 del testo governativo si sostituisce opportunamente il Comitato interministeriale della ricostruzione con compiti limitati a quanto concerne i rapporti E.N.I.-Ferrovie dello Stato per la cessione del pacchetto azionario E.N.I.-Larderello, per l'indennizzo revoca della riserva e per l'orientamento e la vigilanza degli accordi da perfezionarsi tra gli Enti interessati.

La Commissione dando il suo parere favorevole, nella maggioranza dei suoi componenti, ha però considerato che il relatore sottolinei la necessità che alla base di questo passaggio stia l'impegno dell'E.N.I., non solo e non tanto di mantenere gli obblighi che esso si assume (sia pure come futura maggioranza della « Larderello »), nei riguardi della fornitura di energia elettrica alle Ferrovie dello Stato e alla zona Apuana, ma di dare allo sfruttamento della zona in attività un ritmo più serrato.

È noto infatti che il rendimento termodinamico totale delle centrali termiche di Larderello è di un ordine assai inferiore a quello che gli impianti termoelettrici moderni dànno: essi, a parità di impiego di calore, dànno un rendimento che è più di tre volte superiore.

La produzione dell'energia termoelettrica con vapori naturali dovrebbe quindi non solo essere migliorata ma portata a limiti più economici nei confronti di altre fonti di energia.

Ha poi la Commissione insistito perchè l'E.N.I. presenti, quando gli sarà possibile, un piano per lo sfruttamento dei giacimenti minerari di vapori e gas esistenti nel territorio di Grosseto, Livorno, Siena e Pisa, atti ad essere utilizzati per la produzione di energia elettrica. Tenendo però per base la necessità

che l'E.N.I. nella fissazione dei suoi prezzi non si basi su considerazioni di ordine privatistico, ma si riferisca costantemente ai costi di produzione.

Infatti verso questi criteri debbono tendere tutte le attività industriali alle quali presiede lo Stato come organo regolatore e tutelatore degli interessi della collettività.

Il valore del patrimonio essendo, in questi casi, bene comune deve venire usato e sfruttato nell'interesse dei cittadini.

Dato che già questa è la strada tracciata dall'A.G.I.P., prima, ed ora dall'E.N.I., e le diminuzioni del prezzo del metano lo stanno a comprovare, non appare ingiustificata la richiesta della 9ª Commissione che questa direttiva venga mantenuta e perseguita.

La maggioranza della Commissione quindi propone al Senato l'approvazione del testo di legge come appare nella stesura da essa stabilita, dopo ampia ed approfondita discussione.

CARON, *relatore per la maggioranza.*

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — La zona interessata dal fenomeno dei « soffioni boraciferi » si estende per oltre 200 Kmq. nell'alta Maremma toscana, fra la città di Volterra a nord ed il centro minerario di Massa Marittima a sud, e precisamente nelle alte valli dei fiumi Cecina e Cornia.

In tale regione, costituita da una serie di colline con altitudini comprese fra 200 e 1.000 metri sopra il livello del mare, sono variamente distribuite le manifestazioni di vapore naturale che, prima dello sfruttamento industriale, si presentavano come bianche fumarole o fumacchi di vapore acqueo e gas, sprigionantisi dal terreno o gorgoglianti in piccoli bacini naturali, detti « lagoni » nei quali si raccoglievano le acque meteoriche e di condensa dei vapori.

Fu proprio nelle acque di uno di questi « lagoni » che nel 1777 Umberto Francesco Hoefer, protospeziale del granduca di Toscana, constatò la presenza dell'acido borico.

Fino a quell'epoca il borace e l'acido borico venivano di lontano, dal Tibet misterioso, col nome di « tjnkal ». Da quel tempo si incominciò a produrre il « tjnkal etrusco ».

Le manifestazioni che hanno nome « fumarole », « fumacchi », « soffioni » e « lagoni » e « bulicami » risultano raggruppate nella massima parte nelle località di Larderello, Castelnuovo Val di Cecina, Sasso Pisano, Monterotondo Marittimo, Lago, Lagoni Rossi, Serrazzano e Travale.

L'area dalla quale si sprigionano i soffioni boraciferi non è che una piccola parte di quella vasta regione di sprofondamento avvenuta in epoca quaternaria tra le Alpi Apuane e la zona vulcanica del sistema vulsinio, la quale fa parte della regione sprofondata, l'antica Tirrenide.

Molto si è discusso e scritto sull'origine dei soffioni, ma la questione è, allo stato attuale della conoscenza, tuttora insoluta. Il fenomeno dei soffioni trova riscontro in quello dei « gejsers », ma più che con questi, coi quali ha in comune specialmente il fatto fisico della violenza delle eruzioni e la elevata temperatura, i soffioni presentano una maggiore analogia con le solfatare vulcaniche e segnatamente con quelle dei campi Flegrei, delle isole Eolie e di altre regioni vulcaniche esistenti nell'Irlanda e nelle Montagne Rocciose del Nord America.

Si può quindi ritenere che i soffioni siano delle manifestazioni della attività interna del nostro globo, giacchè il loro riferimento ad azioni chimiche o fisiche della parte superficiale della crosta terrestre, non renderebbe conto, nè dell'elevata temperatura, che in alcuni casi oltrepassa i 250° C., nè della alta pressione che varia da 5 a 30 ata a foro chiuso. « *È presumibile che le venute di vapore siano legate alla presenza di ammassi magmatici appartenenti al distretto eruttivo di Monte Amiata, Roccastrada, Sassoforte, Campiglia Marittima, dove i magmi trachitici sono venuti a giorno con masse effusive, specialmente imponenti nell'Amiata. L'ipotesi che il vapore boracifero di Larderello e zone contermini, abbia la sua origine dai detti magmi trachitici sarebbe fondata, tanto più che l'alto grado di radioattività del vapore ne accusa l'origine diretta da masse eruttive situate in profondità* ». (Dott. Ing. ALFREDO MAZZONI, *I soffioni boraciferi toscani*. Bologna, 1951).

Circa le origini del vapore, tre sono le ipotesi che allo stato attuale delle nostre conoscenze, possiamo formulare:

a) evaporazione di enormi depositi di acqua a temperatura molto elevata, giacenti nelle profondità della terra;

b) distillazione di rocce granitiche, provocata dal calore trasmesso dal magma fluido profondo;

c) liberazione di acqua da magma fluido profondo, in corso di solidificazione.

Qualunque sia l'origine del vapore, esso si mescolerà certamente, durante il percorso per venire a giorno, con altro vapore che si può chiamare *secondario*, generato cioè dalla evaporazione di acque vadose, venute in contatto con masse di vapore primario. La quantità di questo vapore secondario deve essere, tuttavia, assai limitata, in quanto nessuna variazione nelle venute totali di vapore, si nota al variare delle precipitazioni atmosferiche.

Questa ipotesi, scientificamente assai attendibile, è stata riferita perchè può servire di guida nella elaborazione di un organico e razionale piano di lavoro e di coltivazione della zona.

I valori della *temperatura* del vapore naturale alla bocca dei fori, variano da foro a foro e da un minimo di 140° C. si giunge ad un massimo di 250° C.

La misura della *pressione* a foro chiuso ha dato valori da 5 a 30 ata e oltre, a seconda della situazione locale.

La *portata*, cioè la quantità di vapore che un foro può erogare in un determinato tempo (di solito ci si riferisce alla erogazione di un chilogrammo durante un'ora) è una delle caratteristiche più importanti. Coi diametri di tubazione normalmente impiegati, si ottengono portate variabili da qualche decina di migliaia a 100-150.000 Kg./h, ed in alcuni casi anche superiori.

La *composizione* del fluido costituente i soffioni varia, ma di poco, da località a località.

La composizione media attuale di un chilogrammo di fluido naturale è la seguente:

Vapore d'acqua	gr.	955,52
Anidride carbonica	»	42,65
Gas combustibili	»	0,19
Idrogeno solforato	gr.	0,88
Azoto	»	0,16
Acido borico	»	0,30
Gas rari (elio, argo, neon) . .	cm.³	31 —

e la composizione media dei gas incondensabili, riferita ad un m.³, risulta:

Anidride carbonica	l.	942,20
Idrogeno solforato	»	25 —
Metano	»	9,40
Idrogeno	»	17,90
Azoto	»	5,50
Gas rari	cm.³	25 —

La pressione a bocca aperta varia da 3 a 6 ata, la temperatura, come si è detto, fra i 140° e i 250° C. La velocità media del fluido uscente è di 125 metri-secondo, quella massima di circa 470 metri-secondo.

Negli stabilimenti di Sasso, Monterotondo, Lago e Lagoni Rossi, le analisi di confronto fra il fluido che esce attualmente con quello che usciva 12-15 anni or sono, dimostrano una costanza di composizione fino ai minori costituenti; in quelle località, cioè, il fenomeno dei soffioni continua con perfetta regolarità.

Nelle zone di Larderello e Castelnuovo si sono notate, invece, delle differenze di composizione fra i soffioni dei vecchi nuclei centrali e quelli ottenuti recentemente in zone più esterne.

Queste differenze sono state spiegate con la formazione da parte del fluido primario di vapore di origine secondaria dovuto alla vaporizzazione di acqua del sottosuolo, che si aggiunge al vapore più profondo.

La generale costanza di composizione dei più importanti gruppi di soffioni si ritrova anche nelle sorgenti termali, che continuano la loro identica costante erogazione, nonostante che intorno ad esse siano stati perforati diversi fori profondi.

* * *

Spetta a Francesco de Larderel, il merito di aver saputo trovare dal 1827 in avanti, gli accorgimenti necessari per la produzione industriale dell'acido borico, il quale da allora e per molti lustri fu ricercato ed apprezzato in

tutti i mercati europei. Le successive ricerche scientifiche e le relative applicazioni pratiche permisero di ricavare un acido borico sempre più puro fino al titolo 99,5 per cento, nonchè borace, che è il più importante prodotto di questo settore dell'industria chimica ed è usato nella metallurgica e nelle vetrerie, ed anche bicarbonato ammonico e solfato ammonico, preziosi fertilizzanti, ed infine il carburo di boro, che dopo il diamante è uno dei materiali più duri che si conoscano.

La produzione chimica è attualmente stabilizzata intorno ai seguenti quantitativi annui:

acido borico greggio	tonn.	4.600
borace	»	1.740
carbonato ammonico	»	480
carburo di boro	Kg.	260

oltre a modestissimi quantitativi di solfato ammonico, tratti dai reparti industriali sperimentali.

Dal vapore, prorompente dalle viscere della terra, si potrebbero invece ricavare ingentissimi quantitativi dei prodotti sopra elencati; un accurato studio compiuto nel 1950 dal Consiglio di gestione aziendale dimostrò, in modo inconfutabile, che captando ed utilizzando razionalmente l'ammoniaca contenuta nel vapore già disponibile, si sarebbero potuti produrre circa 20.000 chilogrammi giornalieri di solfato ammonico, ad un costo di produzione assai più basso di quello di qualsiasi altro produttore.

Qualora poi la ricerca e la perforazione fossero intensificate in tutto il bacino ed il vapore utilizzato integralmente, la produzione chimica, ivi compresa quella del solfato ammonico, raggiungerebbe quantità sufficienti ad incrinare la potenza del gruppo monopolistico « Montecatini » che domina incontrastato il settore.

Dal vapore oggi disponibile, secondo esplicite dichiarazioni del Consigliere delegato della Società che opera nella zona, sarebbe possibile estrarre oltre una tonnellata-ora di zolfo fuso, e cioè purissimo, ad un costo assai inferiore a quello internazionale.

A causa della vetustà di una parte degli impianti e di una specie di torpore aziendale, non imputabile nè ai tecnici nè agli altri lavoratori, ma ad individui che di lontano e nell'ombra muovono fili e pedine, tutte queste possibilità non sono utilizzate ed una enorme ricchezza resta a dormire nelle viscere della terra o viene, con colpevole prodigalità, gettata al vento.

Nè è questo soltanto lo sperpero di ricchezza e il danno arrecato all'economia nazionale.

* * *

Il vapore dei soffioni naturali ed in misura assai maggiore quelli dei soffione artificiali, che si ottengono con profonde perforazioni del sottosuolo, esce al giorno, si è ripetuto, ad una temperatura che arriva fino a 250° e con una pressione che giunge anche a 30 atmosfere; la portata del soffione, e cioè la quantità di vapore che un foro può erogare in un'ora, è in taluni casi superiore ai 150 mila chilogrammi. Queste caratteristiche, hanno permesso di utilizzare il vapore, debitamente imbrigliato, per la produzione di energia elettrica, con buoni rendimenti e grande regolarità.

Dai primi esperimenti del 1904 fino all'epoca presente grandi passi in avanti sono stati compiuti ed oggi 262.000 Kw sono installati con una produzione annua di circa 1.800.000.000 Kwh, massa non indifferente di energia prodotta a costi eccezionalmente bassi e cioè a lire 1,70 il Kwh.

Tuttavia questi risultati, che testimoniano del valore della tecnica e del lavoro italiano, costituiscono una entità modestissima, se comparati all'enorme potenziale disponibile, forse per secoli ancora, nelle viscere della terra.

Secondo dichiarazioni e precisi impegni, assunti alcuni anni or sono dal Presidente della Società, la produzione elettrica avrebbe dovuto raggiungere nel 1954 i tre miliardi di Kwh, mentre il citato studio del Consiglio di gestione dimostrò che si sarebbe potuto raggiungere alla stessa epoca i 4 miliardi di Kwh e che con una estensione della ricerca ed adeguati investimenti produttivi il bacino avrebbe potuto incrementare continuamente la produzione energetica, ad un costo corrispondente ad un ottavo di quella dei nuovi impianti idroelettrici ed a meno di un terzo di quello delle centrali termoelettriche a nafta ed anche a metano.

Alla stanca utilizzazione chimica, alla pigra stagnazione del settore elettrico si deve ag-

giungere la modestissima attività di ricerca. Su un parco di 18 macchine di perforazione, di cui 14 di modernissima costruzione, soltanto cinque sono utilizzate. Le altre sono ferme con grande disappunto di tutte le maestranze che non si capacitano della paradossale inerzia. Si tratta di maestranze particolarmente qualificate e legate alla azienda come alla loro creatura.

Si tratta di lavoratori che furono tiranneggiati dal fascismo, il quale per cinica confessione di un rampollo del responsabile, servì alla prepotenza sfruttatrice del principe Ginori Conti, che era il dispotico padrone della zona e che « . . . con tutti i mezzi aveva contribuito a far sorgere i fasci nelle località dei soffioni . . . ». Si tratta di lavoratori di tutte le categorie che compirono il miracolo di far risorgere l'azienda distrutta dai bombardamenti aerei, ma soprattutto dalle truppe tedesche in fuga. Al momento della liberazione del Paese, nell'aprile del 1945, non esisteva nessuna possibilità di produzione nè di energia elettrica nè di prodotti chimici. Quasi tutto era stato distrutto, fabbricati, gruppi generatori, trasformatori, quadri, apparecchiature elettriche; analoga sorte avevano subìto i gruppi moto-pompa, le centrifughe e le installazioni degli impianti chimici. Tutti i pozzi di vapore erano minati, l'officina inefficiente, i magazzini vuoti di materiali di consumo e di scorta. Non esistevano più mezzi di trasporto ed i lavoratori si recavano al loro desolato posto di fatica, a piedi, per lunghi chilometri e spesso senza salario. Dall'ammasso di rottami fu recuperato un piccolo gruppo turbodinamo da 15 Kwh e quello fu l'inizio della meravigliosa ripresa. Poi dal 1948 la stasi sopravvenne pesante e preoccupante.

* * *

Nel 1939 e precisamente con regio decreto-legge n. 318 del 20 febbraio convertito in legge con legge del 2 giugno 1939, n. 739, dal titolo « Norme per disciplinare la ricerca e la coltivazione di giacimenti minerari di vapori e gas da utilizzare per la produzione di energia elettrica », si riservava alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato la ricerca e la coltivazione dei giacimenti di vapori e gas contenuti nella provincia di Pisa, Livorno, Siena e Grosseto e contemporaneamente si autorizzavano le Ferrovie dello Stato a promuovere la costituzione di un Ente, anche sotto forma di società anonima per l'esercizio della concessione.

La vecchia « Società Boracifera » che fino a quell'epoca aveva sfruttato la zona, veniva a cessare e ad essa succedeva la « Società Larderello ».

Le azioni della « Larderello » sono tenute per il 70,1 dalle Ferrovie dello Stato, per il 5,9 per cento dall'I.M.I., per il 2,3 per cento da piccoli azionisti e per il 21,7 per cento dal potente gruppo monopolistico « La Centrale » che ha un capitale di 20 miliardi e la cui ragione sociale è « Controllo e finanziamento imprese elettriche e telefoniche ». Questo colosso controlla infatti un folto stuolo di aziende fra cui la « Elettrica Selt-Valdarno », la « Romana di Elettricità », la « Teti », « Mineraria Valdarno », « Idrocarburi Nazionali », « Anonima Commercio Ligniti ed altri Combustibili », « Impianti Manutenzioni Elettriche », « Anonima Costruzioni Elettriche e Telefoniche » oltre ad un gruppetto di Società immobiliari ed agricole; è interessato inoltre, nella « Bastogi », nella « Meridelettrica », nella « Italcable » e dal 1948 anche nella « Larderello », nel cui Consiglio di amministrazione siede l'ingegnere Bruno, Presidente de « La Centrale ».

Per conoscere in maniera certa ed ufficiale la situazione produttiva ed economica della Società « Larderello » ed i rapporti intercorrenti fra essa Società ed il gruppo « La Centrale » reiterate richieste abbiamo rivolte al Presidente della Commissione industria e commercio, al Sottosegretario di Stato per l'industria e, mediante interrogazioni, al Ministro dell'industria e susseguentemente a quello dei trasporti. Quest'ultimo, facendo offesa al Regolamento ed al galateo, non si è degnato neppure di rispondere ed il primo ha risposto elusivamente.

La risposta dell'onorevole Ministro dell'industria consiste in un vacuo giro di parole perchè egli non vuol: « ferire il principio della riservatezza » e, a suo dire, tutto ciò che può fare è di rivolgere all'interrogante il seguente consiglio: « Qualora la S. V. onorevole ritenga che le Società elettriche (" Larderello ", " Selt-

Valdarno " e " Romana di Elettricità " - Nota del relatore) menzionate nella sopra trascritta interrogazione, abbiano leso con la loro azione qualche interesse dell'utenza o di altri, la S. V. onorevole potrà adire i competenti Organi, che presiedono alla disciplina del settore elettrico ». Questa risposta, testimonia della disinvoltura con la quale Governi passati e Ministri in carica assistono al saccheggio della ricchezza pubblica. E valga il vero. Malgrado l'ermetico silenzio ministeriale siamo informati ugualmente della realtà, che trascriviamo ad edificazione degli onorevoli colleghi.

Dal 1948 all'epoca presente la Società « Larderello » ha prodotto annualmente circa un miliardo e ottocento milioni di Kwh, al costo unitario di lire 1,70. La maggior parte di tale produzione è stata ceduta all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato al prezzo di lire 2 il Kwh; una quarta parte è stata venduta a vari utenti a prezzi diversi e circa trecento milioni di Kwh all'anno sono passati alla Società Elettrica Valdarno (« Selt-Valdarno ») del gruppo « La Centrale », al prezzo di lire tre il Kwh. Poichè nei sei anni considerati e cioè dal 1948 al 1953 incluso il totale di energia elettrica venduto dalla « Larderello » alla « Selt-Valdarno » è stato di Kwh 1.800.000.000 e fu rivenduto dalla « Selt-Valdarno » ai suoi clienti, al prezzo medio di lire 18 il Kwh, ne deriva che la « Selt-Valdarno » ha speso lire 5.400.000.000 e ne ha incassati 32.400.000.000. Se si aggiunge che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha ceduto nello stesso periodo di tempo un forte quantitativo di energia alla « Società Romana di Elettricità » anch'essa controllata da « La Centrale » e che anche questo quantitativo è stato trasferito a prezzo bassissimo si può affermare che il gruppo monopolistico ha lucrato non meno di quattro miliardi annui netti, speculando nella energia prodotta nella zona di Larderello.

Questa realtà spiega, anche se non giustifica, l'ermetico silenzio e la dignitosa riservatezza degli onorevoli Ministri.

* * *

Nello scorso mese di febbraio il Governo presentava al Senato il disegno di legge n. 375 contenente « Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori di gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica » di cui è fondamentale l'articolo 1 mediante il quale la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari dei vapori e dei gas comunque suscettibili di essere utilizzati per la produzione di energia elettrica, esistenti nel territorio delle provincie di Grosseto, Livorno, Siena e Pisa, sono riservate all'Ente nazionale idrocarburi, mentre « restano riservate alla Azienda delle ferrovie dello Stato le zone che essa attualmente esercita a mezzo della Società " Larderello ", integrata da altra zona che sarà determinata con provvedimenti del Comitato previsto dall'articolo 3 . . . ».

Successivamente alla presentazione del progetto di legge n. 375 si ebbero vibrate e pubbliche proteste de « La Centrale » e del presidente della Confindustria i quali reclamarono per i danni minacciati a « La Centrale » a causa della riduzione della zona riservata alla Società « Larderello ».

A tali proteste fece seguito, e la coincidenza fu certamente del tutto casuale, la presentazione da parte del collega onorevole Amor Tartufoli di alcuni emendamenti i quali modificano profondamente il progetto governativo in quanto per essi la concessione di ricerca e sfruttamento dei giacimenti minerari di vapori e di gas delle quattro provincie toscane verrebbe trasferita integralmente all'E.N.I., che l'eserciterebbe attraverso la Società « Larderello », alla quale sarebbe corrisposto un adeguato indennizzo.

Questi emendamenti, trasformano il primitivo progetto in quanto estromettono dalla « Larderello » l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ma non gli azionisti privati ivi compreso il gruppo « La Centrale ». Il Governo per la voce dell'onorevole Sottosegretario all'industria ha reiteratamente affermato di non accedere al concetto della totale estromissione delle Ferrovie dello Stato, ma non possiamo essere certi che, stante le forti pressioni esterne, questa posizione non abbia a crollare.

Comunque, noi siamo recisamente contrari così al progetto governativo come a quello dell'onorevole Tartufoli.

Nè l'uno, nè l'altro, infatti, si preoccupano di indagare le cause della stasi produttiva della

Società « Larderello », ma si limitano a registrarle, il che è perfino troppo facile. La causa principale di tale stasi è data dalla presenza del gruppo monopolistico e dalla sua azione di rapina e di remora. Abbiamo denunciati i profitti scandalosi che esso trae dalla produzione elettrica della « Larderello »; basta ora aggiungere che il monopolio non ha alcun interesse all'incremento della produzione al di là del limite che gli consenta il massimo profitto per spiegare la azione ritardatrice che esso svolge onde impedire che la produzione si sviluppi secondo quei piani promessi e preordinati, che in precedenza abbiamo ricordati. Ognuno, del resto, è in grado di valutare l'enorme incremento che si sarebbe verificato nella produzione chimica ed elettrica, qualora i quattro miliardi annualmente lucrati da « La Centrale » fossero stati impegnati in investimenti produttivi nella zona.

Non servirebbe a nulla, dunque, il trasferire la concessione dalle Ferrovie dello Stato all'E.N.I. se non si libera la « Larderello » dall'influenza del gruppo monopolistico « La Centrale ». Questa è l'esigenza di fondo cui si deve far fronte se si vuole raggiungere l'obiettivo di utilizzare razionalmente, con continua progressione e nell'interesse nazionale la enorme ricchezza nascosta tuttavia nelle viscere della terra toscana. A questo non provvedono affatto nè il progetto governativo, nè quello dell'onorevole Tartufoli. Quest'ultimo, anzi, si preoccupa di offrire un indennizzo a « La Centrale » e non si comprende proprio a quale titolo.

Diciamo « indennizzo a " La Centrale " » perchè altro significato non ha la proposta del senatore Tartufoli, dato che, la eventuale somma incassata dal principale azionista, le Ferrovie dello Stato, rappresenterebbe una oziosa partita di giro, mentre per il monopolio costituirebbe un effettivo, gradito ed insperato incasso.

Un nostro emendamento al progetto governativo (articolo 3) provvede, invece, alla esigenza primaria di estromettere dalla Società concessionaria tutti gli azionisti privati onde annullarne la dimostrata nefasta azione, e li elimina indennizzandoli adeguatamente in conformità con i princìpi inseriti nell'articolo 43 della Costituzione repubblicana.

D'altra parte nè il progetto governativo e ancor meno quello dell'onorevole Tartufoli ci offrono una qualsiasi garanzia di incremento produttivo nell'interesse della generalità. Tale garanzia non ci è data certamente dall'Ente Nazionale Idrocarburi. Nessuno, data l'attività fin qui svolta da quell'Ente, il quale porta il nome di « nazionale » ma persegue una politica privatistica di cui di fatto beneficia il grande capitale italiano e straniero, nessuno ci garantisce che le ricchezze contenute nella zona toscana verrebbero effettivamente utilizzate al massimo e razionalmente, nessuno ci garantisce che la parte del leone non verrebbe fatta ancora da « La Centrale » ed altri gruppi privati, nessuno ci assicura che l'energia prodotta a costo bassissimo verrebbe posta al servizio dell'economia nazionale e nessuno è in grado di assicurare che penetrando l'E.N.I. nella zona non si istaurerebbero o si intensificherebbero quegli odiosi sistemi di vessazioni dei lavoratori, di offesa ai loro diritti civili, di violazione nella legge del collocamento e di faziosa discriminazione per cui la tessera del partito dominante o quelle di organizzazioni confessionali equivalgono alla tessera per il pane, così come avviene nelle zone dove opera l'Ente.

Inoltre noi non vediamo proprio perchè si debba estromettere o mortificare la Società « Larderello », che possiede una attrezzatura adeguata, nonchè esperienze e maestranze di grande valore e che potrebbero assolvere magnificamente al compito di valorizzare le ricchezze del sottosuolo toscano soltanto che fossero rimosse le cause paralizzatrici che fin qui hanno operato. Questa attrezzatura e questa esperienza non è posseduta dall'E.N.I., ma, ciò malgrado, anche per permettere una onesta competizione, un nostro emendamento (articolo 1) dà all'E.N.I. la possibilità di dar prova delle proprie capacità nella stessa regione toscana, pur lasciando alla « Larderello » la zona delimitata, dal perimetro, Volterra-Cecina-Monteverdi-Massa Marittima-Chiusdino (articolo 2), zona sufficiente alla piena utilizzazione delle proprie attrezzature ed adeguata anche per ingenti quanto necessari e possibili sviluppi produttivi.

La necessità di incremento produttivo, sia nel settore chimico che in quello elettrico, non

è presa in seria considerazione nè dal progetto governativo, nè da quello Tartufoli, se si esclude un fugace cenno contenuto nella relazione governativa. Abbiamo già indicato i quantitativi delle varie produzioni chimiche che sarebbero realizzabili fin d'ora, qualora non si temesse di disturbare i privilegi dei monopolisti del settore e cioè della « Montecatini » per quello che concerne i concimi azotati e lo zolfo; è intuitivo che una intensificazione nella ricerca e nella produzione del vapore amplierebbe notevolmente tali possibilità. Ben più ampie prospettive esistono in ordine alla produzione di energia elettrica a costo bassissimo, la quale potrebbe essere subito e notevolmente incrementata con la costruzione della più volte promessa quarta centrale e potrebbe poi, in non lungo spazio di tempo, avvicinarsi ai dieci miliardi di Kwh di produzione annua, secondo la seria ed attendibile ipotesi di esperti di indiscusso valore. Per realizzare compiutamente e tempestivamente quanto sopra esposto occorre operare secondo un piano serio e prestabilito, alla cui elaborazione ed esecuzione partecipino coscientemente anche i lavoratori, e sono inoltre indispensabili adeguati mezzi finanziari. L'autorizzazione da noi prevista per la Società « Larderello » di emettere un prestito obbligazionario garantito dallo Stato, fino a dieci miliardi (articolo 4), i maggiori introiti derivanti dalla cessazione parassitismo da parte de « La Centrale » (articolo 3), l'obbligo di elaborare ed attenersi ad un piano di investimenti e di produzione nel settore chimico ed elettrico (articolo 4, secondo capoverso), la formazione di un Consiglio di gestione, in base all'articolo 46 della Costituzione repubblicana e l'immissione dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione (articolo 7) darebbero alla Società « Larderello » quell'impulso e quella capacità che attualmente le fanno difetto e le imporrebbero oneri, responsabilità e controlli che sono, oggi, inesistenti o elusi.

Una sistemazione qual'è quella da noi ipotizzata provocherebbe come conseguenza immediata e salutare l'assorbimento di una cospicua quantità di forza di lavoro attualmente disoccupata o semi-occupata, darebbe cioè sollievo ad una zona particolarmente travagliata da una cronica depressione economica. L'antica e nobile città di Volterra, la cui economia è sconvolta dalla ormai permanente crisi dell'alabastro, la quale crisi ha disperso o gettato nella miseria la quasi totalità di un suo cospicuo patrimonio, quello degli artigiani alabastrai, potrebbe intravedere finalmente una prospettiva meno oscura di quella da tempo incombente; identico o analogo ragionamento può farsi per tutte le località comprese nel perimetro pertinente, secondo la nostra indicazione, alla Società « Larderello ».

Riteniamo, tuttavia, che questo solo ed indiretto beneficio, anche se di rilievo, non dovrebbe considerarci appagati, tante sono le secolari ingiustizie da colmare, tanta la miseria da eliminare e così basso ancora il livello dei pubblici servizi in una zona, che malgrado le negligenze e gli sperperi da noi denunciati, ha prodotto tanta ricchezza, la quale ha emigrato per la massima parte, senza mutare la economia e la struttura locale.

Perchè le popolazioni delle zone interessate, zone depresse quant'altre mai, possano rifiorire e godere di quel livello di civiltà materiale cui aspirano ed al quale hanno diritto, un nostro emendamento prevede (articolo 5), che agli impianti industriali della zona riservata alla « Larderello » sia ceduta l'energia elettrica a « prezzo convenientemente ridotto ». Ci è stato fatto rilevare come il provvedimento sia inadeguato e come, del resto, possa prestarsi ad interpretazioni equivoche e poichè siamo convinti della fondatezza del rilievo mossoci, ci riserviamo di presentare noi stessi un emendamento suppletivo richiedente la fornitura « a prezzo di costo ». Un altro nostro emendamento (articolo 6) fa obbligo alla « Larderello » ed all'E.N.I., per le zone di rispettiva competenza, di cedere gratuitamente ai Comuni dove sono collocate le centrali elettriche il 7 per cento dell'energia prodotta oppure lire 1.500 per Wwh istallato, in analogia con quanto si è provveduto per i bacini imbriferi montani dove esistono centrali idroelettriche. L'analogia è evidente a tutti gli effetti, ivi compresa la grave depressione economica, che, per chi percorra la zona si manifesta in modo aggressivo, senza bisogno di compulsare statistiche o svolgere indagini.

Ma altra grave lacuna esiste nella serie degli emendamenti da noi proposti ed essa ci

è stata segnalata dalla attenta lettura dei verbali del dibattito svoltosi sull'argomento nel Consiglio provinciale di Pisa nel maggio scorso.

La regione toscana è costretta ad importare dagli impianti idroelettrici dell'arco alpino una forte aliquota della energia elettrica che le è necessaria per gli usi industriali e civili, con un onere suppletivo, in confronto di altre regioni, oscillante fra il 30 e il 50 per cento. In Toscana si producono complessivamente negli impianti idrici, termici e geotermici, 2.527.000.000 Kwh annui, contro un consumo locale attuale di 1.700.000.000 Kwh.

Pur essendo, dunque, la produzione assai superiore al consumo, l'esportazione in altre regioni è tale per cui esiste la necessità di importare energia a prezzi elevati. Sulla produzione elettrica toscana incide fortemente quella di « Larderello » (1.800.000.000 di Kwh), la quale come abbiamo visto viene in gran parte ceduta alle Ferrovie dello Stato, il che è giusto, anche se poi è men giusto che le Ferrovie dello Stato ne cedano a loro volta una aliquota cospicua ed a prezzi di favore alla « Romana di Elettricità » ed anche al gruppo monopolistico « Montecatini ». Se la « Larderello » fornisse le Ferrovie dello Stato per gli esclusivi bisogni di quella azienda e della zona industriale apuana (compito che incombe appunto alle Ferrovie dello Stato) ed una quota del rimanente di energia prodotta la cedesse in parte ai Comuni ed alle industrie collocate nella zona produttrice, le rimarrebbe, anche atualmente, una forte disponibilità di energia che potrebbe essere utilizzata per tonificare l'economia della regione toscana, la quale necessita di una maggiore quantità di industrie. È indubbio che notevoli vantaggi si avrebbero per la Regione tutta, ed anche, ovviamente per la economia nazionale, se una zona industriale protetta da privilegi tributari e fiscali sorgesse fra Pisa e Livorno, sistemata in modo da usufruire delle vie d'acqua e della ferrovia e se le industrie che vi sorgessero potessero essere rifornite con energia adducibile dagli impianti di Larderello e ceduta a prezzi vicini al costo di produzione.

Ci sembra questa una richiesta legittima ed una soluzione puntuale per un problema di così grande momento. A questo riguardo, ad una eventuale integrazione degli emendamenti da noi proposti, integrazione cui siamo favorevoli, occorrerà far coincidere o comunque aggiungere un provvedimento legislativo che istituisca la richiesta zona industriale fra Pisa e Livorno.

Onorevoli Colleghi,

l'esame accurato ed obiettivo cui abbiamo sottoposto il problema di importanza nazionale oggetto della proposta di legge n. 375 ci ha indotti a respingere la soluzione prospettata dal Governo, ed anche quella proposta dal collega onorevole Tartufoli.

Con i nostri emendamenti non pretendiamo di avere fatta cosa perfetta e la riprova l'abbiamo già avuta, del resto, nei rilievi che ci sono pervenuti da parte di quelle Assemblee locali o riunioni di lavoratori e di tecnici che hanno esaminate le nostre proposte, rilievi che abbiamo tenuti e teniamo in debito conto. Siamo convinti che altre critiche ed altre ancora potranno esserci fatte, ma, tutto sommato, riteniamo, ed anche di questo abbiamo la riprova e la testimonianza nei numerosissimi consensi giù pervenutici, riteniamo di avere proposta una soluzione razionale ed organica, non solo, ma abbiamo coscienza che essa è la sola che tenga conto, non degli interessi di questo o quel gruppo, ma di quelli della generalità.

Siamo convinti, in sostanza, di avere prospettata una *soluzione nazionale ad un grosso problema nazionale* e ci lusinghiamo di aver saputo trasmettere questa nostra convinzione anche alla maggior parte dei nostri colleghi ai quali chiediamo di voler approvare le nostre proposte.

MONTAGNANI e RODA,
relatori per la minoranza.

DISEGNO DI LEGGE

TESTO APPROVATO DAL GOVERNO E TESTI PROPOSTI DALLA MAGGIORANZA E DALLA MINORANZA DELLA COMMISSIONE

DISEGNO DI LEGGE

TESTO PRESENTATO DAL GOVERNO

—

Art. 1.

La ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari dei vapori e dei gas comunque suscettibili di essere utilizzati per la produzione di energia elettrica, esistenti nel territorio delle provincie di Grosseto, Livorno, Siena e Pisa, sono riservate all'Ente Nazionale Idrocarburi.

Restano riservate all'Azienda delle Ferrovie dello Stato le zone da essa attualmente esercitate a mezzo della Società « Larderello » integrate da altra zona, che sarà determinata con provvedimento del Comitato previsto dall'articolo 3 in modo da assicurare la vitalità delle centrali già costruite o che saranno costruite in esse.

Art. 2.

L'Ente Nazionale Idrocarburi dovrà garantire alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato la fornitura della energia elettrica necessaria per l'esercizio ferroviario, a prezzo di costo.

Tale prezzo sarà determinato dal Comitato previsto dall'articolo seguente.

DISEGNO DI LEGGE

TESTO PROPOSTO
DALLA MAGGIORANZA DELLA COMMISSIONE

—

Art. 1.

Sono riservate all'Ente nazionale idrocarburi la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e di gas comunque suscettibili di essere utilizzati per la produzione di energia elettrica, esistenti nel territorio delle provincie di Grosseto, Livorno, Siena e Pisa.

Alla ricerca e alla coltivazione predetta si applicano le disposizioni della legge 10 febbraio 1953, n. 136.

Art. 2.

L'attività di cui all'articolo 1 è esercitata dall'Ente nazionale idrocarburi, a mezzo della Società costituita ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 20 febbraio 1939, n. 318, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, nelle zone in cui la Società stessa svolge ricerche e coltivazioni alla data di entrata in vigore della presente legge.

Il Ministro per l'industria e il commercio con proprio decreto integra tali zone con riguardo alle proposte dell'Ente nazionale idrocarburi e della Società predetta, in modo da assicurare la efficienza produttiva delle centrali costruite o da costruire nell'àmbito delle zone medesime.

L'Ente nazionale idrocarburi deve corrispondere alla Società di cui al primo comma, un indennizzo determinato di comune accordo secondo le direttive del Comitato interministeriale della ricostruzione.

DISEGNO DI LEGGE

TESTO PROPOSTO
DALLA MINORANZA DELLA COMMISSIONE

—

Art. 1.

Identico al testo governativo.

Restano riservate alla Azienda delle Ferrovie dello Stato, che eserciterà le attività di cui al precedente comma a mezzo della Società « Larderello », le zone incluse nel perimetro Volterra-Cecina-Monteverdi-Massa Marittima-Chiusdino.

Art. 2.

L'Ente Nazionale Idrocarburi e la Società « Larderello » dovranno garantire in parti proporzionali alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato la fornitura della energia elettrica necessaria per l'esercizio ferroviario, a prezzo di costo.

Tale prezzo sarà fissato dal Comitato Interministeriale Prezzi.

Eguale obbligo spetta alla Società « Larderello » per quanto concerne la zona di Apuania.

Art. 3.

È istituito un Comitato presieduto dal Presidente del C.I.R., o da un Ministro da lui delegato, e composto dai Ministri per le finanze, per il tesoro, per l'industria e commercio e per i trasporti, avente il compito di regolare i rapporti fra le parti interessate, compresi quelli nascenti dallo esercizio della facoltà riservata all'Azienda delle Ferrovie dello Stato dall'articolo 2.

Alle riunioni del Comitato partecipano il Presidente dell'E.N.I. ed il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Art. 4.

Lo svolgimento dei compiti affidati con la presente legge all'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.) è regolato dalla legge 10 febbraio 1953, n. 136. Il disposto del secondo comma dell'articolo 3 della suddetta legge è esteso ai compiti in esclusiva previsti dalla presente legge.

Art. 3.

La partecipazione azionaria posseduta dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nella Società indicata nell'articolo precedente è trasferita all'Ente nazionale idrocarburi.

Le condizioni anche economiche di tale trasferimento sono determinate con convenzione fra l'Amministrazione e l'Ente predetto secondo le direttive del Comitato interministeriale per la ricostruzione.

Art. 4.

L'Ente nazionale idrocarburi deve riservare all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato la parte dell'energia prodotta necessaria all'esercizio ferroviario e determinata secondo le direttive del Comitato interministeriale della ricostruzione.

Deve pure riservare all'Amministrazione predetta l'energia elettrica occorrente agli stabilimenti della zona industriale di Apuania nei limiti entro cui l'Amministrazione stessa è tenuta ai sensi delle leggi vigenti.

Il prezzo delle forniture è stabilito, con riferimento al costo, dal Comitato di cui al primo comma.

Art. 3.

Tutte le azioni della Società « Larderello » di proprietà di persone fisiche o giuridiche sono trasferite all'Azienda delle Ferrovie dello Stato a datare dal 1° luglio 1954. Ai titolari di tali azioni sarà corrisposto il prezzo medio corrente nelle borse valori alla data del 1° maggio 1954, mediante consegna di titoli obbligazionari della Società « Larderello » all'interesse annuo del sei per cento.

Art. 4.

La Società « Larderello » è autorizzata ad emettere un prestito obbligazionario fino all'ammontare di lire dieci miliardi garantito dallo Stato.

Il ricavato deve essere investito in un piano di incremento dell'attuale produzione chimica e di energia elettrica.

Art. 5.

L'energia prodotta dalla Società « Larderello » e da essa non ceduta all'Azienda delle Ferrovie dello Stato, può essere venduta liberamente a terzi a prezzi di mercato.

Ai nuovi impianti industriali della zona riservata alla Società « Larderello » a mente dell'articolo 1 l'energia elettrica sarà ceduta a prezzo convenientemente ridotto.

Art. 6.

Sia la Società « Larderello » quanto l'Ente Nazionale Idrocarburi saranno tenute a cedere a prezzo di costo il 7 per cento dell'energia elettrica prodotta nelle rispettive zone, ai Comuni dove sono collocate le centrali, oppure a richiesta dell'Amministrazione comunale interessata verseranno alla stessa lire 1.500 annue per Kw istallato.

Art. 7.

Nel Consiglio di amministrazione della Società « Larderello » saranno inclusi di diritto tre rappresentanti dei lavoratori dipendenti, nominati dai lavoratori stessi a scrutinio segreto. Con lo stesso metodo sarà eletto un Consiglio di gestione di quindici membri, il quale collaborerà con il Consiglio di amministrazione.

Il bilancio consuntivo della Società « Larderello » sarà sottoposto ogni anno al controllo del Parlamento.

Art. 8.

Identico all'articolo 4 del testo governativo.